

# Amato: sì a Firenze Avvieremo un piano contro l'illegalità

«Legalità anche nelle piccole cose  
ora la finanziaria ci darà le risorse»

di **Federica Fantozzi** inviata a Telesse

**AVANZANO** sulla sicurezza imprevedibili  
sintonie. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato vuole evitare discussioni ideologiche, pur non essendo «così cieco da non accorgermi che nella sinistra estrema e in un certo mondo religioso l'uso della sanzione è

visto come in contrasto con la solidarietà». Accanto a lui, sul palco della festa di Telesse, il suo predecessore Bobo Maroni riserva parole dolci alla «sinistra che ha a cuore la sicurezza» e offre la disponibilità della Lega per un'iniziativa parlamentare comune che aiuti i sindacati ad agire. Allo stesso tavolo, il sindaco di Padova, il diessino Zanonato tempo fa al centro di polemiche per avere eretto il famoso «muro» di via Anelli, concorda con il forzista Scajola, anche lui ex inquilino del Viminale: sulla sicurezza

**L'immigrazione clandestina è fattore di illegalità. Rimpatrieremo chi delinque**

non ci si può affidare a iniziative sporadiche. E si accomuna allo «sceriffo» di Treviso, il leghista Gentilini, autore di ordinanze anti-accattonaggio: «Perché ci comportiamo così? Noi sindacati siamo il primo interfaccia dei cittadini sul territorio». Tutti, a quel tavolo, concordano su un punto: ben venga l'iniziativa di Firenze contro i lavavetri molesti. La sinistra che scopre la «cura Rudolph Giuliani» è una provocazione che cade nel vuoto. «Apprezzo l'ordinanza - commenta Amato - perché è importante creare nei cittadini un clima di legalità anche nelle piccole cose». Maroni trova il provvedimento «normale» auspicando che si possano superare i dubbi di costituzionalità. E Zanonato, pur intuendo il rischio che destra e sinistra «suonino la stessa musica», avverte: «È ingiusto che chi paga il mutuo di una casa la trovi già svalutata per il degrado, come è ingiusto che l'immigrato irregolare sia premiato se delinque». L'Italia «zona franca» per la criminalità straniera, gli fa eco Maroni.

Mentre l'ordinanza fiorentina tiene banco, Giuliano Amato coglie l'occasione della festa dell'Udeur per dettare la sua linea sulla questione sicurezza in generale. Innanzitutto la certezza della pena: «È insopportabile che chi viene arrestato, con tanto di prove, dopo pochi mesi te lo ritrovi davanti. Il compito di vigilare spetta al ministro della Giustizia». Nell'aria aleggia l'indulto, evocato da Maroni e fortemente voluto da Mastella (che, seduto in prima fila, non batte ciglio). Poi le risorse: «Finalmente il Dpef le ha aumentate indicando la sicurezza come il primo dei settori in cui spendere». L'immigrazione clandestina: «È un fattore di criminalità, mentre tra gli immigrati regolari il

tasso di criminalità è più o meno quello degli italiani. Bisogna avviare il rientro dei criminali collaborando con la polizia dei paesi d'origine». Linea dura, dunque, e non c'entra la solidarietà con «i poveracci che sbarcano nel Mediterraneo buttati sulle nostre coste da organizzazioni criminali. Noi dobbiamo offrire ingressi ben regolati nei limiti del mercato del lavoro». A preoccupare il ministro è poi un altro fattore: il «giganteggiare» della droga che rende a camorra e 'ndrangheta profitti enormi da reinvestire in affari puliti. Se le forze dell'ordine sequestrano tonnellate di droga - è il ragionamento - «vuol dire che c'è questa domanda. Le famiglie italiane devono porsi il problema, non si può rispondere che i ragazzi sono tutti a posto quando vediamo cosa succede nelle discoteche». E quando Scajola gli rinfaccia il provvedimento di Livia Turco che ha alzato la soglia di punibilità del consumo di droghe leggere, Amato prima ricorda che il Consiglio di Stato l'ha bocciato, poi sbotta: «E che vuoi da me?». Ma è sulla «tolleranza zero» ai semafori che si costruisce un asse trasversale e si apre un fronte in-

terno al centrosinistra. In mattinata, ospite della stessa festa del Campanile, il rifondatore Fausto Bertinotti aveva auspicato severità contro il racket anziché contro «gli ultimi». Riscuotendo il plauso del padrone di casa, Clemente Mastella: «Bisogna contrastare gli sfruttatori e avere comprensione per gli sfruttati».

## «Ma la vera emergenza si chiama Mafia»

Alla Festa dell'Unità di Bologna si ricorda Libero Grassi, un uomo che seppe dire di no

di **Andrea Carugati** / Bologna

**COME SI COMBATTE** efficacemente la mafia? La domanda è di quelle da far venire i brividi. E numerose le strategie possibili. Così come diverse sono le priorità indicate ieri sera da alcuni prestigiosi addetti ai lavori, inviati alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna per ricordare Libero Grassi, ucciso dalla mafia il 29 agosto di 16 anni fa. Tra loro il procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso, presidente e vicepresidente della commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione e Giuseppe Lumia, Maria Grazia Fortugno, il sottosegretario all'Interno Ettore Rosati. Dopo Duisburg, serve ancora l'esercito, come in Sicilia dopo le stragi del 1992, ha chiesto ai protagonisti il moderatore Carmine Fotia partendo dal caso simbolo della caserma dei carabinieri che ancora non è stata costruita a San Luca. «Così continuiamo a ra-

gionare in termini di emergenza - ha detto Forgione - Ma le mafie non sono un'emergenza, sono un fattore distorto di modernizzazione. E la mafia va aggredita proprio nei tratti della sua modernità, cioè la sua straordinaria capacità economica, imprenditoriale». La caserma servirebbe, eccome, ha detto Maria Grazia Fortugno, ed ha annunciato che il ministro Di Pietro si è impegnato a finanziare la costruzione. «È una notizia importante» sottolinea tra gli applausi. Ma Tano Grasso non è d'accordo: «Per me questo non è l'aspetto centrale, neppure dal punto di vista simbolico. I migliori poliziotti e magistrati, da soli, non riusciranno mai



Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, durante la festa nazionale dell'Udeur a Telesse Terme. Foto Ansa

Arriverà la caserma a San Luca. Ma non basta, dicono Pietro Grasso, Giuseppe Lumia, Francesco Forgione, Ettore Rosati, Maria Grazia Fortugno

giungere la mafia». E Pietro Grasso: «Anche a me le operazioni di immagine lasciano un po' freddo. Ricordo il caso di quell'osservatorio antimafia finanziato coi soldi della mafia». Forgione ha poi sottolineato il ruolo delle banche: «Ci devono dire perché nessuno denuncia le operazioni sospette». Il presidente della commissione ha fatto anche un riferimento alle numerose polemiche sulla sicurezza: «Vorrei che il centrosinistra acquisisse la centralità della lotta alla mafia: non vorrei che con i lavavetri, l'emergenza nord, e così via si perdesse di vista l'emergenza vera».

Già, la mafia che non si vede, che scompare per anni da giornali e tv, fino allo stupore generale generato dalla strage di Duisburg: «È da anni che lanciamo l'allarme», ha detto Pietro Grasso. «La mafia calabrese sta seguendo lo stesso percorso di quella siciliana e oggi una parte ingente del suo patrimonio è investito in attività apparentemente lecite, non solo in Italia. Ci voleva la strage di Duisburg per capire questo? No di certo». «Ricordo un'intercettazione del 1989 in cui un mafioso diceva a un suo collaboratore a Berlino, appena caduto il mu-

ro, di comprare tutto: pizzerie, discoteche, bar alberghi». E tuttavia, mentre questi affari procedono, l'attenzione dello Stato si fa più discontinua. Grasso cita Falcone: «C'è bisogno di un omicidio eccellente ogni anno per tenere alta l'attenzione?». E Lorenzo Diana, ex parlamentare, racconta di quanto sia costato ai Casalesi il fatto che la loro fama sia cresciuta ben oltre il territorio che controllano, fino ad assumere una dimensione nazionale: «Abbiamo avuto la colpa di accendere i riflettori su questa realtà. È una delle cose che dà più fastidio alla mafia». Come da fastidio il coraggio di chi, come Libero Grassi, ha saputo dire di no, diventando un pericoloso esempio da abbattere. «Ucciso dalla mafia, ma anche dall'indifferenza dei partiti e dall'assenza dello Stato», ha detto Tano Grasso, ricordando il tadezbaò che ogni anno la moglie e i figli di Grassi portano sul luogo dell'omicidio. «Lo fanno da soli, con loro la gente non c'è», ha detto Lumia. Maria Grazia Fortugno ha riportato tutti coi piedi per terra: «Dopo che mio marito è stato ucciso in Calabria sembrava dovesse esserci la rivoluzione. E invece non è cambiato molto...».

**L'INIZIATIVA**

## Dopo 16 anni un po' di luce a Palermo: nasce la prima associazione antiracket

di **Alessio Gervasi** / Palermo

L'isolamento è il primo passo. Poi, a volte, la delazione, infine i sicari. Sono passati sedici anni dall'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore tessile assassinato dalla mafia non soltanto perché non voleva pagare il pizzo e perché avrebbe potuto costituire un pericoloso esempio per gli altri taglieggiati ma anche e soprattutto perché era da solo nella sua battaglia. E se ieri mattina in via Alfieri a Palermo, dove il 29 agosto del 1991 veniva ucciso Libero Grassi,

**Ma ieri mattina in città solo un centinaio di persone alla commemorazione di Libero Grassi**

non c'era certamente parecchia gente - un centinaio di persone e perlopiù addetti ai lavori come esponenti delle Istituzioni o i ragazzi del comitato "Addiopizzo", oltre naturalmente alla moglie Pina Maisano e ai figli Davide e Alice, ma decisamente scarsa la partecipazione della cosiddetta società civile - una buona notizia è comunque saltata fuori. A Palermo è nata la prima associazione antiracket: «Hanno già aderito 20 imprenditori - ha dichiarato Tano Grasso, presidente onorario della

Federazione antiracket italiana - alcuni dei quali hanno già denunciato estorsioni e testimoniato in processo. L'associazione è nata soprattutto grazie alla volontà dei giovani di Addiopizzo. Il mese prossimo il ministro dell'Interno Amato verrà a Palermo per presentare ufficialmente l'associazione».

Intanto però la mafia macina i suoi affari. E l'ultimo arriva in concomitanza con la commemorazione di Libero Grassi. 280 mila euro di danni e due escavatori andati in fumo sono il «messaggio» per cercare di piegare le resistenze del presidente dell'associazione nazionale costruttori della provincia di Catania Andrea Vecchio, proprietario di una ditta di costruzioni che nella sua carriera di imprenditore ha subito una decina d'intimidazioni, oltre innumerevoli richieste di pizzo.

Ma il 67enne imprenditore, serafico, ha dichiarato: «Spero si fermi, non c'è motivo che vadano avanti. Io il racket delle estorsioni non lo pago. Sono convinto che fare gli eroi non paghi ma non possiamo subire ricatti ed estorsioni. Dovremmo stare tutti insieme perché l'unione fa la forza». Così, nel giorno del sedicesimo anniversario dell'uccisione di Libero Grassi, Andrea Vecchio diventa un simbolo della lotta, incassa la solidarietà di Confindustria e dei politici però sibila: «Oggi il mio telefonino non ha smes-

so di squillare. Tanto affetto. Ma penso sia dovuto all'impatto mediatico. Ritengo che queste estorsioni siano come una rosa recisa che poi appassisce, a maggior ragione ora che c'è molto caldo... Lo Stato c'è e la legge antiracket di cui ho usufruito funziona. Le forze dell'ordine e la magistratura lavorano molto bene. Alcuni estorsori che mi avevano minacciato sono stati arrestati. Ma anche gli avvocati penalisti sono bravi (...). Per superare la criminalità organizzata ci vuole un'economia migliore e sana: dove c'è ricchezza la

**Le intimidazioni non si fermano: a un imprenditore bruciati 2 escavatori «Ma io non pago»**

mafia non attecchisce. E poi ci vuole il rispetto delle regole da parte di tutti. Vedere una persona su un ciclomotore col casco in testa, per di più allacciato è un evento raro. Bisogna ragionare su questo. Lasciare il mio lavoro? Non ho alternative. Ho una professionalità e non si può buttare tutto al vento. Dovrei chiudere e andare a lavorare al Nord o all'estero. Ma non posso smentire trent'anni di lavoro. E comunque io il racket delle estorsioni non lo pago...».

**NESSUNO TOCCHI CAINO**

## Napolitano: «La giustizia non sia mai vendetta». Premio al presidente del Ruanda

«La giustizia non deve mai equivalere a vendetta, ma salvaguardare sempre la dignità e la sacralità della vita umana». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha commentato l'assegnazione del premio "Abolizionista dell'anno" al Presidente del Ruanda Paul Kagame da parte dell'associazione "Nessuno tocchi Caino". «L'Italia è da anni in prima fila nell'azione internazionale contro la pena capitale - ha detto Napolitano - coerentemente con la più alta tradizione giuridica del nostro Paese. E si accinge, insieme all'Unione Europea, a presentare una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni e l'abolizione della pena di morte alla 62esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite». L'abolizione della pena di morte in Ruanda, sostiene il Capo dello stato, testimonia la volontà di superare i tragici anni di conflitto e di proseguire il cammino di pace, stabilità e sviluppo, e «rende possibile concludere trattati di estradizione dei colpevoli del genocidio».

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha annunciato l'illuminazione straordinaria del Colosseo per ribadire l'impegno per la moratoria internazionale delle esecuzioni capitali nel mondo. «Un gesto scrive Veltroni - che vogliamo dedicare anche alla richiesta di sospendere l'esecuzione della pena a Kenneth Foster Jr, attualmente nel braccio della morte in Texas, condannato nel 1997, e accusato senza nessuna prova e contro ogni verosimiglianza, di un delitto di cui è stato soltanto spettatore, senza esserne complice, mandante, e tanto meno esecutore materiale. Roma ha sostenuto fortemente ogni iniziativa in favore dell'abolizione della pena di morte nel mondo». Il Rapporto 2007 sulla pena di morte che presentate - sottolinea inoltre il sindaco di Roma, anche a proposito del conferimento del premio a Kagame - conferma che, nonostante negli ultimi anni siano stati fatti passi in avanti, ancora troppi sono i Paesi nel mondo che prevedono la pena capitale e ancora troppe sono le persone che ogni anno muoiono. Anche per questo è importante premiare coloro che hanno scelto di impegnarsi in questa battaglia».

**FESTA DELL'UNITÀ**

## Piacenza in cerca di Pd. Tra gli ospiti, Bersani, Bindi, Follini, Soro

Si chiama «Festa dell'Unità per il Partito democratico di Piacenza» e sarà la prima tappa di una serie di appuntamenti volti a preparare le primarie del pd del prossimo 14 ottobre. A presentarla ieri c'erano i segretari provinciali dei Democratici di sinistra Flavio Chiapponi e della Margherita Silvio Bisotti, insieme alla consigliera comunale dell'Ulivo Giulia Piroli e ad alcuni volontari già impegnati nella preparazione della festa.

«Con questa manifestazione si apre una fase decisamente importante, quella dell'approccio al 14 di ottobre», ha esordito Bisotti. «La festa sarà caratterizzata da appuntamenti tutti finalizzati ad ottenere una forte partecipazione alle primarie».

Già ieri sera si è riunito il comitato promotore del pd provinciale, incaricato di definire le iniziative successive in vista delle primarie, ma la Festa dell'Unità sarà uno dei momenti «clou» di questa campagna elettorale. «La novità dell'edizione 2007 sta già nel nome», ha spiegato Chiapponi. «Ci vogliamo proiettare verso il futuro imminente per cui tutte le anime del pd sono state coinvolte, anche nell'organizzazione». A fianco dei militanti ds, infatti, la cinquantina di volontari che stanno allestendo il palazzetto dello sport è composta anche da membri o simpatizzanti della Margherita, degli ecologisti per l'ulivo o ancora di esponenti della società civile e tutti i giorni sarà aperto «il punto del pd», per dare informazioni sulla nascente formazione politica.

Dal 31 agosto al 9 settembre, si alterneranno le serate a sfondo politico e culturale. Tra i dibattiti spiccano la presenza di due ministri: Pierluigi Bersani, che terrà una conferenza il 2 settembre su «Situazione del paese, governo Prodi, nuovo Partito democratico», ma soprattutto della candidata alla segreteria nazionale Rosy Bindi che sarà a Piacenza l'8 settembre. Sfileranno sul palco anche tre parlamentari: sabato 1 settembre saranno presenti Maurizio Migliavacca e Antonello Soro, coordinatori rispettivamente della segreteria nazionale dei Ds e dell'esecutivo nazionale Dl, e giovedì 6 settembre sarà il turno dell'ex vice premier di centro-destra Marco Follini, oggi componente del comitato nazionale 14 ottobre.